

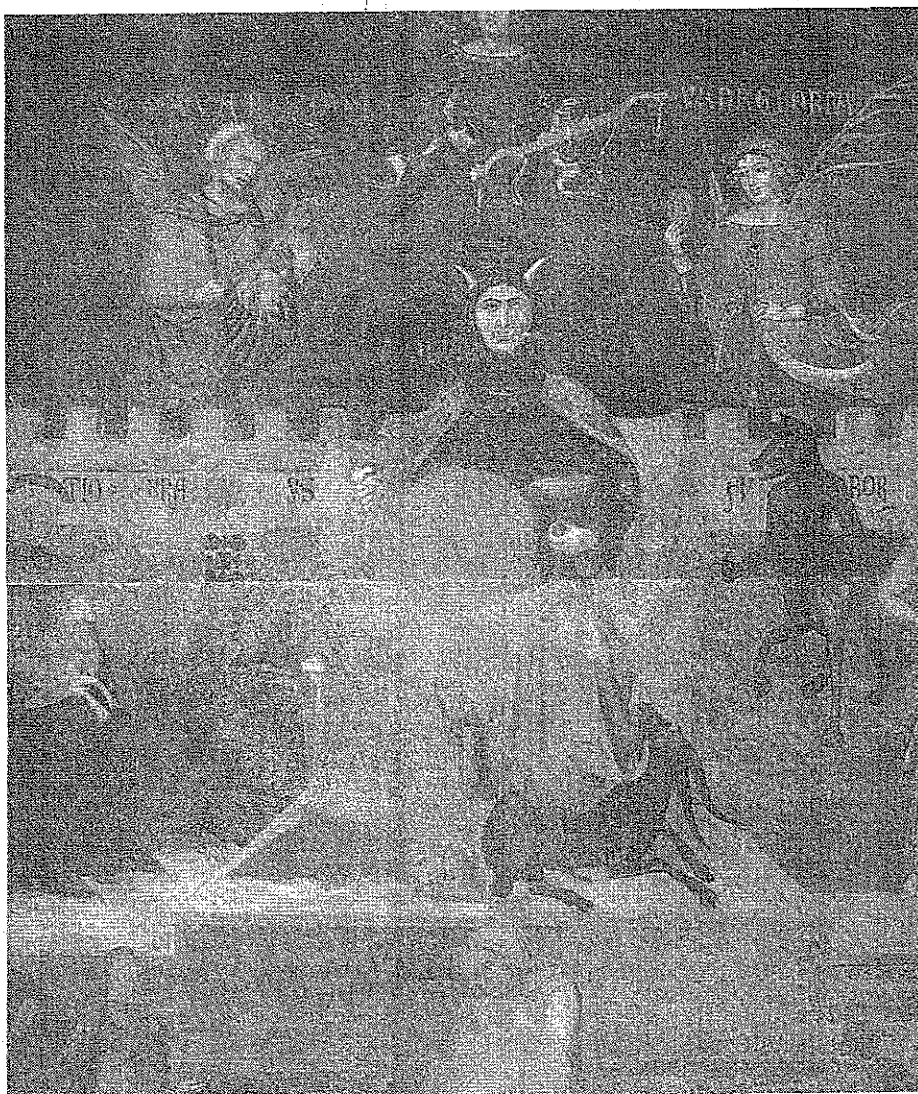
INCHIESTA

Barbacetto, Gomez e Travaglio sull'Italia malata

L'Odissea di mani sporche

FEDERICO
ORLANDO

«Io corruttore? Ma se volevo prendere i voti!» prorompe in una vignetta il Cavaliere, velato da madonna addolorata tra i ceri, dopo le rivelazioni sul "corteggiamento" a una diecina di senatori. Seguono altre battute umoristiche sul "genio politico" (Panebianco) del medesimo Cavaliere, che, in omaggio agli ideali della cavalleria, risuscitati dalla nuova era spiritualista, finanzia De Gregorio, Rotondi, Mussolini e altri luminari della politica, distribuisce spaghetti come Lauro sessant'anni fa quando il re gli tolse ogni credenziale legittimista presso le plebi del Sud, nega interesse alle rivelazioni della sua segretaria Bergamini sui palinsesti Rai comunicati a Mediaset, riscopre l'armata rossa nei magistrati che, "azzurri" quando inquisivano D'Alema e Fassino, si rivoltano di nuovo contro di lui per tentata corruzione; rivede i suoi ministri vacanzieri (e qualcuno anche di sinistra) svolazzare nelle pagine dei giornali sugli elicotteri della Finanza messi a disposizione dal generale Speciale. Insomma, la terra saturnia "nutrice di messi" (Virgilio) si conferma ogni giorno, nonostante lo sfruttamento intensivo degli anni di tangen-topoli, nutrice di scandali, nei quali ingrassa non solo la Casta, ma l'infinito popolo in livrea che si muove al servizio di se stesso e della Casta. Se ne giovano tre giovani vangatori, miei



vecchi colleghi alla *Voce*, Gianni Barbacetto, Peter Gomez e Marco Travaglio, che, dopo quindici anni di dissodamenti, riescono in pieno Natale 2007 a trovare ancora materia per 1000 pagine circa di un volume più grande della casa editrice Chiarelettere. Titolo: *Mani Sporche*, sottotitolo: *2001-2007, così destra e sinistra si sono mangiate la II repubblica*.

Dal che si ritorna a capire che la questione italiana – la descrivano il *New York Times*, il *Censis* di De Rita o le rilevazioni di Ilvo Diamanti – è sempre e solo questione di sfinimento dovuto alla lue delle classi dirigenti intellettuali, economiche, finanziarie, politiche, accademiche, professionali, mercantili, burocratiche, che nessuna penicillina è riuscita a guarire dal mal francese prima che si beccasse la nuova Aids di marca repubblicana e ne contagiasse il paese. Un secolo e mezzo, dalle croci di cavaliere che “non si negano a nessuno” e dagli “zuccherini” liberali che pure la destra storica elargiva, alle Ferrovie Meridionali e alle “corazzate di latta” prodotte dai cantieri e dalla siderurgia del regno pregiolittiano, alle scarpe di carta per l’armata s’agapò in Grecia e in Russia, all’industrializzazione democratica del Mezzogiorno dove le imprese del Nord trasferivano i ferri vecchi delle fabbriche e se li rifacevano nuovi in Padania coi soldi destinati al Sud; dall’abbandono dell’Italia meridionale alle mafie criminali e delle fabbrichette del Nord-Est agli analfabeti con terza media: un secolo e mezzo così, ha indotto gli italiani – con una pausa di due anni di respirazione artificiale praticata da Mani Pulite – a rituffarsi nell’oceano di Mani Sporche: dove viaggiano Barbacetto, Gomez e Tra-

vaglio come ulissidi con la cera alle orecchie e legati all’albero: invece di Sirene, Calipso, Polifemo, Circe, Listrigoni, Lotofagi, Arpie, i nostri tre nauti incontrano il parlamento degli inquisiti, la controriforma giudiziaria dell’ingegnere, la cultura della difesa dal processo, l’abolizione dell’appello per il pm, le inchieste terroristiche Mitrokhin o Telekom Serbia, i crack Italcasse, Cirio, Parmalat; il governatore religiosissimo e i suoi furbetti e furboni, le scalate rosse, le

La classe politica, stremata dalla crisi morale, non è la migliore garanzia per un paese alla vigilia di un nuovo anticapitalismo tipo anni Settanta

scalate trasversali, la sanità dei primari politici e della strage in sala operatoria, la Tav senza binari, le tangenti gemelle Enipower e Enelpower, l’indulto, calciopoli, Telecom spie, intercettazioni a gogò, bavagli alla stampa, tg omologati, il corama salvadri, Mondadori, Clementina la pazza, De Magistris il narciso, l’eclisse degli imputati, l’eclisse dei magistrati... Altro che Odissea.

C’è chi, senza mai dire o scrivere una parola contro tanta sporcizia che si mangia l’anima delle nuove generazioni, s’attacca ai miti ancestrali o bioetici per ridare senso alla contemporaneità. Si va a cercare salvezza perfino nei burka del fondamentalismo. Mai nella legalità. O, all’altro estremo, si sta nell’aspettativa di un nuovo anticapitalismo anni Settanta, stavolta non italiano ma globalista, Naomi Klein (*Shock Economy*) o Toni Negri. L’idea di far pulizia in casa propria sembra troppo riduttiva, non c’è sfizio abbastanza.

Mancano le idee, si rimasticano i grillismi: Renzo Russo, l’imprenditore vicentino che ha creato oltre seimila posti vendita dei suoi jeans apprezzati in tutto il mondo, imputa tutto alla sola corruzione politica. Lamenta che l’Italia all’estero sia pizza e spaghetti (come se i jeans fossero chirurgia del cervello). Crede che la responsabilità della miseria crescente degli italiani sia tutta del governo Prodi, e si scorda il “genio politico di Berlusconi” a palazzo Chigi, l’opposizione, le regioni, gli enti locali di tutte le tinte politiche. Lamenta la fatuità che ci rappresenta nel mondo: ma non dice quante e quali ricerche, per esempio sul genoma o sulle energie

pulite, finanzino i suoi confratelli imprenditori, stile America; né quali donazioni facciano alle scuole (stile America) anziché trasferire i profitti a Montecarlo; né se giudichino il teppismo meridionale alla pari del razzismo lombardo-veneto che dedica a Levi Montalcini appelli come questo: «*Rita fai in fretta / Biagi ti aspetta*». Nel suo buonsenso contadino Biagi aveva scritto (e si rilegge in epigrafe di *Mani Sporche*): «Il reato più grave diventa quello di chi racconta certe cose, non di chi le fa». Quali proteste contro l’itala truffa semantica e logica levano i non novantenni, i non prodiani, i non politici che imputano il declino dell’Italia non alla scarsità di figli, alla mancanza di industriali, al disinteresse privato per la ricerca, ma alle auto blu? Cioè non alle cause ma all’effetto della decadenza?

In alto, l’allegoria del cattivo governo nell’affresco di Ambrogio Lorenzetti a Siena

EUROPA - 20.12.2007